



Giannino Losardo

Il libro di Ciconte
Nel 1980
anno
spartiacque
l'uccisione
di Losardo

di GIANFRANCO MANFREDI
e FILIPPO VELTRI
a pagina 28



Quarant'anni fa l'uccisione di Giannino Losardo a Cetraro

Il 1980 fu un anno spartiacque in Italia

di GIANFRANCO MANFREDI
e FILIPPO VELTRI

FACEVA come al solito tanto caldo quel 21 giugno del 1980. Venivamo da mesi di grande fatica e lavoro. Eravamo un tandem giovanissimo, due reporter-ragazzini impegnati in inchieste, reportage, cronache giudiziarie e politiche sulle pagine dell'Unità. Gettati nella mischia del giornalismo importante come si fa con i bambini per imparare a nuotare. Se ce la fai bene...senno'...amen...

A quell'epoca l'Unità, organo del Partito Comunista Italiano, vendeva qualcosa come 160 mila copie al giorno, come oggi il Corriere della Sera. La domenica con la diffusione militante si poteva superare anche il mezzo milione di copie. Cifre da capogiro.

Quel giugno maledetto la 'ndrangheta (al quel tempo si scriveva ancora con l'iniziale in minuscolo) aveva già assassinato Peppe Valarioti a Rosarno, come ha ricordato dieci giorni fa su queste pagine Peppino Lavorato con passione, rigore storico e innanzitutto col cuore. Il Pci era in stato d'allerta perenne e noi ovviamente, i ragazzi dell'Unità, agitattissimi insieme al partito. Quella sera di 40 anni fa sparano a Giannino a Cetraro. Morirà il giorno dopo ed è da lì che inizia un'altra storia.

Una storia che si ritrova tutta nel nuovo libro di Enzo Cicone (Alle origini della nuova 'ndrangheta. Il 1980 appena edito da Rubbettino), storico ormai famosissimo ma all'epoca dirigente del Pci, nella segreteria della federazione di Catanzaro con Mario Paraboschi segretario provinciale e Tommaso Rossi e poi Fabio Mussi segretari regionali.

Il 1980 fu davvero un anno spartiacque: il 6 gennaio a Palermo la mafia uccide il democristiano Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. Il 27 giugno a Ustica 81 morti che viaggiano su un Dc9 dell'Itavia; il 2 agosto nella sala d'aspetto della stazione di Bologna esplose una bomba che provoca 85 morti e 200 feriti. Il 23 novembre una violenta scossa di terremoto, con epicentro l'Irpinia, investe Campania e Basilicata. Le cifre dei morti, dei feriti e dei senzatetto danno conto di un immane disastro. Poi tutto il sangue e le vittime degli agguati delle Brigate rosse.

Il 1980 è anche un anno - scrive oggi Cicone - in cui appare più vistosa la trasformazione della 'ndrangheta che accentua la mutazione dei suoi caratteri originali e, senza abbandonare la terra, trasferisce molti interessi in città e nel campo dell'edilizia. Ai reati tipici dell'era legata agli orizzonti agro-pastorali si erano aggiunti il contrabbando delle sigarette estere, il traffico di droga, il sequestro di persona, l'aggressione alle coste e la penetrazione nel settore del turismo.

Il Pci entra nel mirino dei mafiosi che intimidiscono, aggrediscono, uccidono rappresentanti autorevoli di questo partito come avviene nel giro di una manciata di giorni per Valarioti e Losardo. Il 1980 è un anno di cambiamento perché emergono posizioni diverse dentro la magistratura dove c'è uno scontro tra vecchio e nuovo, tra chi pensa che la mafia debba essere considerata una pericolosissima associazione criminale e chi addirittura ne nega l'esistenza.

Proprio così. Mentre c'erano Procuratori generali che il fenomeno lo minimizzavano in Relazioni ufficiali, altri magistrati, sulla

scia della svolta avviata dal "processo" di Reggio del 1978, contro 60 boss, istruiscono il più grande proces-

so antimafia mai tenuto in Italia, quello di Locri "dei 133", che nell'autunno 1980 anticipa i maxi-processi e le norme degli anni '90 portando alla sbarra boss e "picciotti" non in quanto singoli imputati di determinati delitti, ma prima di tutto come appartenenti a un'organizzazione mafiosa.

Ma è quel giugno che fa tremare i polsi quando dopo Valarioti cade sotto il piombo 'ndranghetista Giannino Losardo, dirigente comunista, assessore del comune di Cetraro, segretario-capo della procura di Paola.

Stava rientrando a casa dopo aver partecipato alla seduta del consiglio comunale ma prima di andare a dormire passò a trovare la madre che abitava a Fuscaldo. Cicone nel suo saggio lucido e documentatissimo racconta tutte le fasi dell'agguato, della corsa all'ospedale, della morte, dei funerali con Berlinguer, delle indagini, delle polemiche politiche e dentro la magistratura. Dei tanti processi, in Calabria e a Bari. Oggi dopo 40 anni ha ancora un senso ricordare la figura di questo eccezionale combattente, sindaco di Cetraro tra il 1975 e il 1976, poi assessore ai lavori pubblici, uno dei primi a segnalare i pericoli dell'estendersi del fenomeno mafioso.

Leggiamo ancora dal libro di Cicone: "...il clima a Cetraro era molto pesante negli ultimi anni e la violenza e la tracotanza mafiosa erano quasi quotidiani. I cittadini, e in particolare i comunisti che erano i più bersagliati, sono stati costretti ad imparare a convivere 'col terrore giorno per giorno. A



Cetraro può capitarti qualcosa anche se sorpassi con la macchina certi personaggi". Era questo il clima in cui è maturato l'omicidio di Losardo che cercava di incoraggiare i suoi compagni, a cominciare dai più giovani. Il dato di fondo è che tutto il Tirreno cosentino è diventato una zona "calda", con morti e feriti per le lotte intestine ai gruppi criminali e mafiosi. "Il porto, l'unico dell'intera provincia sul Tirreno diventa punto di passaggio obbligato per grossi traffici. Qui detta legge il clan mafioso di Franco Muto potente alleato di cosche del capoluogo che dal controllo del mercato ittico di tutta la zona, è passato ad interessarsi anche di alberghi, di commercio di automobili, di trasporti e di edilizia".

Losardo, nel suo ultimo discorso in Consiglio comunale, denunciò "la presenza in alcuni gruppi politici di partiti ombra che con le loro oscure trame avvelenano la gestione amministrativa del comune per fini inconfessabili ma da tutti conosciuti".

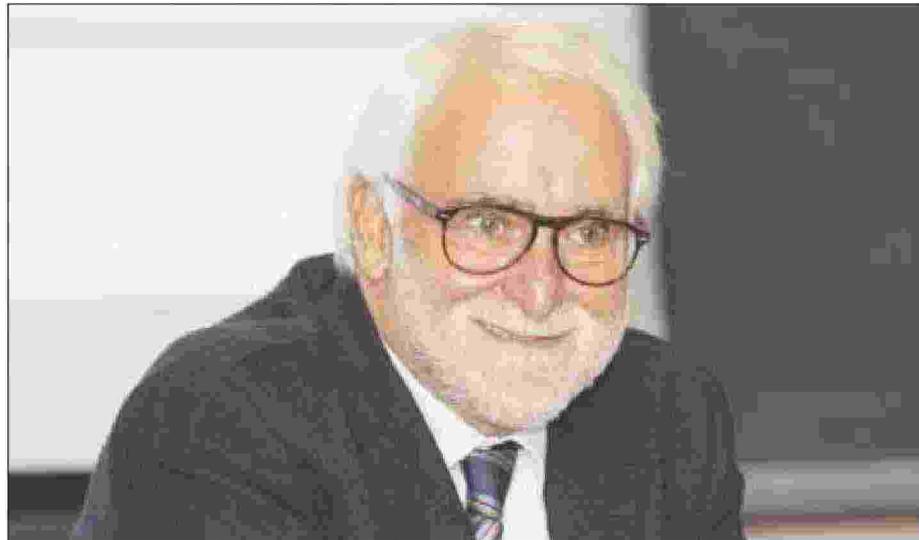
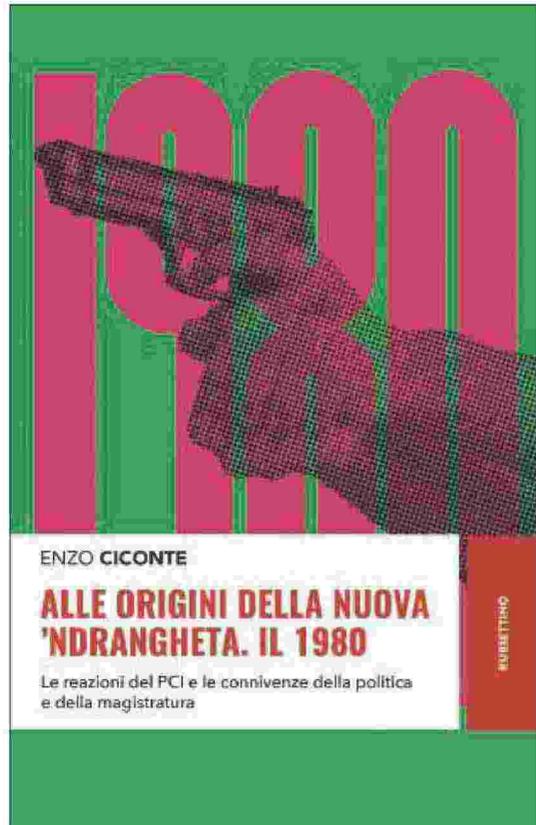
E tutti si ricordavano le sue battaglie contro gli interessi mafiosi e le dure prese di posizione e le decisioni assunte come assessore ai lavori pubblici. Losardo si scontrava con un pericoloso grumo di potere e di interessi. La situazione era complicata anche dal fatto che la magistratura sul tirreno cosentino versava in condizioni, a dir poco, riprovevoli e ciò non aiutava la battaglia di Losardo. Nel suo intervento alla Camera il deputato comunista Franco Ambrogio avrebbe aggiunto altre denunce: "Vi sono accuse roventi fra magistrati ed una situazione che ormai rasenta la rissa tra quella procura e le autorità di pubblica sicurezza della zona. Vi è un sostituto procuratore della Repubblica la cui unica idea fissa è quella di allontanare il vicequestore che comanda il commissariato di Paola. Vi sono voci e sospetti assai diffusi sulla situazione in cui versa la procura di Paola".

Noi giornalisti-ragazzini dell'Unità lavorammo, certo timidi ma senza complessi, fianco a fianco con i grandi inviati di giornali e reti televisive. Gestimmo così il prima, il durante e il dopo della vicenda, compresi i funerali con Berlinguer. Cetraro, quel giorno, era stracolma di gente venuta da ogni parte della Calabria e del Mezzogiorno per ascoltare Enrico Berlinguer che da lassù, in cima al paese, da quell'immenso palco

drappeggiato di rosso nella piazza che guarda verso un mare stupendo le cui spiagge erano sfregiate dal cemento della speculazione, contro la quale aveva combattuto Losardo, parla ai suoi compagni e all'Italia.

Disse così e noi eravamo sotto quel palco: "siamo qui - e il nostro animo è pieno di dolore ma è anche carico di sdegno e di ferma determinazione - per rendere l'estremo saluto al compagno Giannino Losardo fedele militante del Pci, cittadino onesto e coraggioso, assassinato vilmente e freddamente da criminali al servizio di loschi interessi che il compagno Losardo aveva sempre vigorosamente e impavidamente contrastato". Ricorda come Losardo fosse stato "tra i fondatori della sezione del Pci di Cetraro e fra gli animatori negli anni '50 delle lotte contro i patti agrari feudali".

Oggi quelle parole sono ancora attuali e ricordare Giannino Losardo è un dovere morale, civile, politico. Per noi due ragazzini ormai nonni brizzolati, è anche il senso di tutta una vita



Enzo Ciconte e a destra la copertina del suo libro. Sotto Giovanni Losardo



La trasformazione della 'ndrangheta vista da Ciconte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.